

Parla il rappresentante Oip a Roma

«Passi indietro del governo italiano»

Venezia? Qualche novità, ma una sostanziale delusione

servizio di GRAZIELLA DE PALO

SONO LE diciannove e trenta, nell'ufficio di Nemer Ammad, il rappresentante a Roma dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, arrivano i primi dispacci di agenzia con il comunicato finale del vertice Cee Venezia. «Un piccolo passo avanti», dice Ammad, ma anche una notevole «delusione» rispetto alle aspettative della vigilia. Gli europei, ancora una volta divisi sul nodo del riconoscimento dell'Oip, hanno raggiunto un compromesso dell'ultima ora. Adesso, qui, sotto accusa è soprattutto il governo italiano, che a Venezia è restato su posizioni incolori. Chiediamo: che cosa si aspettava l'Oip da un governo al quale partecipa il Psi, specialmente dopo il riconoscimento ottenuto nei mesi scorsi dall'Internazionale socialista?

Risponde Ammad: «Il nuovo governo non solo si è rifiutato di fare passi avanti, ma è addirittura tornato parecchio indietro rispetto a quello precedente. Mi spiego: durante il Cossiga numero uno, il ministro Malfatti invitò ufficialmente a Roma il «ministro degli Esteri» dell'Oip, Khaddumi. Insieme, abbiamo studiato un documento per dare una forma organizzativa al rapporto Italia-Oip. Il documento era pronto alla Farnesina. Ma è stato definitivamente affossato dal tripartito. I motivi? Ci hanno risposto che nel corso del primo incontro del nuovo governo sulla politica estera, il Pri ha posto una sola condizione, e cioè che dell'Oip non bisogna neanche parlare. E infatti, la politica del Cossiga numero due è proprio questa. Per quanto riguarda i socialisti, sappiamo che all'interno del partito esiste una linea pro-Israele. Negli ultimi anni questa linea era stata isolata, ma oggi il veto del Pri è riuscito a riportarla a galla. Ci aspettavamo qualcosa di meglio».

E dall'Europa, che cosa si aspettava l'Oip?»

«Iniziative chiare, in cui la parole abbiano un significato preciso e non ambiguo come quello della risoluzione 242 dell'Onu. E cioè primo, pace giusta e globale; secondo, riconoscimento del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e alla creazione di uno Stato indipendente nei territori occupati; terzo, riconoscimento dell'Oip come rappresentante legittimo del popolo palestinese; quarto, presentazione all'Onu di una proposta esplicita con tutti questi punti».

Non è accaduto niente o quasi di tutto questo. Qual è allora il passo avanti?

«Che per la prima volta un comunicato europeo parla di popolo palestinese e non soltanto di profughi, e indica la necessità di una 'autodeterminazione graduale'. Questo significa che domani alcuni paesi, per esempio Francia, Belgio e Irlanda, potrebbero decidere autonomamente per il riconoscimento ufficiale dell'Oip».